

IL REPERTO

“Sig. Sirio Soler, la Commissione, considerato il curriculum di studi e valutata la tesi di laurea, attribuisce alla Sua prova finale il massimo dei voti e lode. Per l’autorità conferitami dal Magnifico Rettore dell’Università 8-C di Teegarden Beta, la proclamo Dottore in Archeologia Extraplanetaria. Atto registrato il 22 giugno 3021. I miei personali complimenti per l’argomento da Lei trattato nella Sua ricerca, che ci auguriamo possa proseguire in qualità di Archeologo Specializzato in Terra precambio.”

Un applauso di tutta la Commissione accompagnò l’emozione di Sirio e le lacrime di sua madre Arca. Il Dr. Forrest, relatore del novello Archeologo, gli si avvicinò e lo abbracciò compiaciuto, sussurrandogli all’orecchio ‘goditi questo momento, ci vediamo la settimana prossima in facoltà’.

Sirio non stava nella pelle. L’ultimo anno di ricerche era stato per lui entusiasmante, e ora gli si presentava un’occasione unica per un ragazzo della sua età: partire per un viaggio esplorativo sulla Terra, mettere in pratica tutto quanto aveva appreso sul pianeta di origine dell’umanità, essere uno dei primi privilegiati a tornare a posare il suo piede su quel pianeta, una volta meraviglioso, abbandonato ormai da oltre cinquecento anni in seguito ai disastri legati ai cambiamenti climatici. Lo scioglimento dei ghiacciai aveva provocato un innalzamento dei mari, sommergendo gran parte delle isole e delle coste, provocando alluvioni e siccità, rendendo praticamente inabitabile ogni parte del globo. Da allora, tutte le opere d’arte impossibili da trasportare erano state distrutte, o quantomeno sommerse da acqua o da sabbia e detriti. Adesso, loro sarebbero tornati, nel tentativo di recuperare manufatti artistici, ma anche a cercare di ricostruire usi e costumi quasi dimenticati, immortalati solo in vecchie registrazioni olografiche.

Suo nonno sarebbe stato orgoglioso di lui, ma purtroppo se n’era andato con l’ultima Febbre. Era stato lui a fargli sognare di tornare sulla Terra, non perché l’avesse mai vista, ma per la sua passione per l’arte, per la storia del 24° secolo e per l’epopea del Trasferimento. Da lui aveva appreso fin da piccolo che appena settecento anni prima l’uomo si credeva prigioniero del suo pianeta originario. Erano stati scoperti molti esopianeti potenzialmente abitabili, ma si riteneva di non poterli raggiungere per la loro distanza, dato che la velocità della luce era considerata un limite invalicabile, capace di frustrare una qualsiasi ipotesi di trasferimento. A lui pareva impossibile che fino al 2400 l’uomo non fosse stato in grado di generare onde gravitazionali, di curvare lo spazio generando wormholes che permettessero il passaggio rapido fra due punti lontani dell’universo, che addirittura il

teletrasporto fosse stato messo a punto da soli trecento anni. Eppure, il concetto di “entanglement”, il principio su cui si basava e che aveva permesso di superare il problema della finitezza della velocità della luce, risaliva addirittura al 1935, ed era stato oggetto di disputa accesa fra brillanti scienziati del secondo millennio, come Einstein, Penrose, Bohr. Tutte quelle storie, alle quali il nonno lo aveva iniziato, lo avevano fatto entusiasmare. Si era orientato però verso gli studi archeologici, perché voleva capire a fondo l’evoluzione del pensiero umano, in tutti i suoi aspetti scientifici e umanistici, attraverso la tecnologia e l’arte nascoste sotto i mari terrestri o fra le dune e le rocce dei deserti che ormai celavano da tempo le forme di città fantasma, abbandonate nel 2484 dalle ultime piccole comunità superstiti che avevano cercato e trovato su Teegarden Beta un ambiente sufficientemente accogliente da tentare di ricostruirvi uno stile di vita sereno e stavolta anche sensato. Già, perché a guardarsi indietro, quelle persone dovevano aver sofferto non poco nel comprendere finalmente i propri errori, senza che ormai ci fosse un modo per porvi rimedio.

Sirio abbracciò la mamma, tanto orgogliosa di lui. Poi si rivolse a Tersa, la sua compagna, che lo aspettava per festeggiare. Sarebbero andati al bowling virtuale, quindi a cena nel miglior ristorante di Nuova Atene. E poi... Lei lo cinse al collo e lo baciò dolcemente:

“Eccolo qua, il mio archeologo preferito! Non vedo l’ora che tu prelevi per me qualche reperto dalla Terra, o che mi porti con te a visitarla, meglio ancora...”

“Sai che questo è impossibile al momento, tesoro. Ma per il reperto cercherò di fare del mio meglio.” Le sorrise e si specchiò nei suoi occhi, limpidi come il suo nome.

Il giorno seguente, si mise a rivedere tutti i dati che aveva circa il luogo previsto per la prima escursione a Terra, attivando la sua memoria ausiliaria, collegata al piccolo dispositivo intratemporale collocato nell’osso del cranio subito sopra il suo orecchio destro. Anche le memorie ausiliarie avevano costituito un sensazionale avanzamento, Sirio non riusciva a credere che una volta ci fosse bisogno di connessioni fisiche con strumenti esterni al proprio corpo per trattare i dati. Rivide anche le modalità del trasferimento verso la Terra. I viaggi attraverso il wormhole artificiale erano agevoli, ma il passaggio poteva restare aperto solo per poco tempo e i costi erano elevatissimi. Così, dopo che erano stati realizzati i primi laboratori Teegardeniani, ci si era rivolti sempre più verso lo sviluppo del teletrasporto. Nell’ultimo periodo erano stati creati tre Hub sulla Terra per gli arrivi extraplanetari, e altre postazioni dislocate a varie coordinate del globo per gli spostamenti interni. Il tutto aveva richiesto oltre cinquant’anni di sviluppo tecnologico e venti di cantieri per la realizzazione degli

impianti. Ora non era più necessario, per recarsi sulla Terra, generare ogni volta un wormhole, ma era sufficiente utilizzare il teletrasporto. Fino a quel momento, però, nessun civile aveva fatto ritorno sul pianeta di origine, fatta eccezione per gli operai e gli ingegneri che curavano il progetto. Loro sarebbero stati i primi a giungere, sfruttando l'Hub Euroasiatico, per poi spostarsi alla stazione di Italia Due, nella zona che una volta comprendeva il Nord di quella strana penisola ricchissima d'arte e ormai sommersa quasi del tutto. Per molto tempo ancora i viaggi sulla Terra sarebbero stati riservati a pochi, anche perché le condizioni climatiche estreme dell'ex Pianeta Azzurro obbligavano a muoversi dentro tute pressurizzate e climatizzate. Certo, non erano più gli ingombranti scafandri del lontano allunaggio del 1969, ma era davvero curioso che adesso si dovessero indossare per camminare sulla Terra, mentre sulla fascia abitata di Teegarden Beta l'atmosfera era perfettamente respirabile e con una temperatura media davvero gradevole, 28°C in media per tutto l'anno. Sirio non riusciva neanche a immaginare l'alternarsi del dì e della notte, anche quella sarebbe stata un'esperienza sconvolgente. La stella Teegarden, che illuminava il suo pianeta Beta, lo faceva sempre sulla stessa faccia, e perciò l'altra metà era completamente al buio. Grazie alla rifrazione atmosferica, c'era quindi una fascia, vicino alla circonferenza che divideva la zona illuminata da quella d'ombra, che riceveva sempre luce diffusa, in misura diversa in ragione della distanza dalla linea di separazione e leggermente variabile durante l'anno, a causa dei piccolissimi fenomeni di librazione che rendevano possibile alla luce rossastra della stella il raggiungimento di zone un po' più remote. Solo che l'anno durava 4,9 giorni terrestri, e le stagioni non esistevano, sia per la sincronia del moto di rotazione e di rivoluzione che per l'eccentricità praticamente nulla dell'orbita. Il concetto stesso di stagione, dovuto sulla Terra soprattutto all'inclinazione dell'asse, era sconosciuto agli abitanti di Teegarden Beta, così come l'alternarsi naturale del dì e della notte, benché si fosse provveduto a regolare artificialmente i cicli di sonno e di veglia attraverso oscuramenti artificiali degli ambienti chiusi, sincronizzati in tutte le città, per non sconvolgere i ritmi circadiani delle persone. Per le piante terrestri, un'illuminazione debole ma costante non creava grandi problemi, ma si doveva integrare ciclicamente la luce della stella rossa con le frequenze mancanti della zona dell'azzurro, per permetterne una crescita armoniosa. La cosa non era ovviamente stata necessaria per i preziosi organismi fotosintetici locali, evolutisi a quelle lunghezze d'onda. Peccato per i venti costanti, che spiravano senza sosta dalla zona oscura a quella illuminata, ma che per fortuna erano abbastanza deboli. D'altra parte, garantivano anche le necessarie sporadiche precipitazioni, anche se la maggior parte dell'acqua necessaria doveva essere estratta dal

sottosuolo. Tutto sommato, la vita lì non era sgradevole, ma dai documenti visivi trasferiti sui supporti ad alta densità che ne permettevano la conservazione indefinita, il Pianeta Azzurro doveva essere ben altra cosa. Adesso era inospitale e ostile, sia per le temperature che per la scarsa quantità di ossigeno, che in assenza di vegetazione e di alghe marine, morte per l'innalzamento della temperatura degli oceani, era stato rapidamente consumato dagli ultimi organismi aerobi fino alla loro completa estinzione... Sirio si scosse dai pensieri in cui era sprofondato, richiamato per cena dalla madre.

“Allora, ci siamo, caro mio! Non sei eccitato? Partiamo fra tre giorni!” fece Forrest vedendo Sirio arrivare in Facoltà il lunedì. Pareva molto su di giri, come se avesse sniffato qualcosa di simile alla “Polvere di Teegarden”, uno stupefacente sintetico illegale al quale si erano dedicate alcune fra le più brillanti menti dei primi pionieri, forse anche per superare lo choc del Trasferimento.

“Certo che lo sono, Bench! Non vedo l'ora di partire. Luna viene con noi o ci raggiungerà in seguito?”

“Viene con noi, naturalmente. Ma cos'è questo interesse? Stai attento che se non fai il bravo lo racconto a Tersa...”

“Ma cosa dici! Luna è una delle migliori ricercatrici nel campo del rilevamento. Nessuno meglio di lei può condurci a botta sicura a recuperare un reperto in mezzo al deserto o all'oceano. I mezzi a cuscino d'aria e a sospensione magnetica sono già sul posto?”

“Sì, sì, cambia discorso...” scherzò Forrest “Comunque i mezzi sono lì ad attenderci, con tutta la strumentazione già teletrasportata e i tecnici specializzati.”

“Bene, non resta che fare il bagaglio.”

Pensò, solo allora, a cosa avrebbe potuto portarsi per rendere più gradevole il soggiorno, soprattutto nei momenti di riposo, da vivere in anonime strutture pressurizzate. Non gli venne in mente nulla di meglio che una vasta collezione di inserti mentali con le storie che preferiva, oltre naturalmente a quelli con le immagini delle persone che amava.

E venne il grande giorno. Dopo aver salutato Tersa, con le lacrime agli occhi per l'eccitazione, la gioia e la tristezza che confliggevano dentro di lui, Sirio si infilò dietro a Forrest e a Luna nel cunicolo del teletrasporto, che iniziava nella sala partenze di Teegarden 4 e terminava semplicemente nell'hangar pressurizzato n.16 dell'Hub Euroasiatico. Il passaggio pareva non avere soluzione di continuità, come se si attraversasse un reale corridoio, tanto si era evoluta la tecnica di quel tipo di viaggio. Sirio avvertì solo un lieve formicolio su tutto il corpo, che svanì rapidamente all'arrivo. Li accolse

un uomo di media statura, con una folta barba che gli dava un po' l'aria di quelli che una volta sulla Terra chiamavano lupi di mare.

“Benvenuti! Sono Rinal, il Comandante della spedizione logistica. Ho il compito di scortarvi ai vostri alloggi qui all'interno dell'hub. Come saprete, non è consigliabile effettuare due teletrasporti nello stesso giorno. Partirete per Italia Due domani pomeriggio e sarò io ad accompagnarvi alla vostra base di ricerca e nelle vostre escursioni. Intanto però potrete godervi lo spettacolo del Sole che nasce e tramonta. È fantastico, credetemi!”

“Non vedo l'ora! Grazie!” esclamò Luna entusiasta. Tutti strinsero la mano al comandante, salendo su una piccola vettura, che scivolò rapidamente verso l'esterno. Un paesaggio di una bellezza indescrivibile apparve agli occhi dei tre viaggiatori. Il Sole stava calando dietro le asperità di un deserto roccioso, e il cielo sfumava dall'azzurro al rosso con continuità. Anche se sapevano cosa li attendeva, trovarcisi dentro era davvero straordinario.

“Cosa ci siamo persi!” balbettò Luna estasiata.

“Già,” fece eco Sirio “davvero un peccato... Ma adesso che siamo qui godiamoci ciò che possiamo.” Le sorrise e lei ricambiò, in modo anche troppo espansivo. Forrest non disse nulla, ma rivolse uno sguardo malizioso al suo nuovo ricercatore, il quale fece elegantemente finta di non accorgersene.

Il giorno seguente, finalmente alla base di ricerca, i tre si riunirono per programmare le attività dei giorni successivi. Erano in agenda visite alle zone sommerse dell'antica Liguria e della Toscana occidentale, per individuare tutto ciò che di interessante poteva essere recuperato. Poi sarebbero andati dove una volta sorgeva Firenze. All'epoca del trasferimento si era trasportato ciò che non era troppo ingombrante e solo le scansioni 3D di tutto il resto. Ora, con il teletrasporto, avrebbero forse potuto portare su Teegarden Beta il David di Michelangelo, o addirittura, in futuro, strutture enormi come il Colosseo o la Reggia di Caserta, tanto per restare in Italia. Ma poi c'erano il Partenone, le piramidi, la muraglia cinese, o ciò che restava di tutte quelle meraviglie dopo oltre 500 anni. Ora si doveva prima di tutto fare un inventario e decidere a cosa dare la precedenza, ma intanto si dovevano cercare risposte, che i documenti salvati non fornivano a sufficienza, sulla vita del duemilaquattrocento e anche dei periodi più antichi.

Il lavoro iniziò febbrile. Vicino all'antica Savona, trovarono i resti di un piccolo centro, che fino al 2200 era stato una località turistica, ormai sommersa come tutta la zona. Subito dietro, però, le montagne erano ancora presenti e finivano a picco sul mare, non più azzurro ma simile ad un brodo

primordiale, culla di colonie batteriche chemiosintetiche che forse un giorno avrebbero di nuovo generato una sufficiente quantità di ossigeno per permettere un'evoluzione aerobica, magari molto diversa dalla precedente. Nei loro caschi, i ricercatori non potevano percepire l'odore del luogo, ma ne immaginavano il fetido sentore.

Con i mezzi a cuscino magnetico, si spostarono nell'entroterra emerso delle montagne. Ad un tratto, Sirio scorse qualcosa di strano nel panorama, dove il terreno sembrava sprofondato generando una conca. C'erano macerie su macerie accumulate.

“Cosa può essere successo?” chiese Luna a se stessa e agli altri.

“Probabilmente uno Tsunami ha portato qui le case dei paesini costieri, frantumandole e depositandole in quella che sembra una cavità dovuta al crollo di grotte carsiche” rispose Forrest, mentre il comandante alla guida del mezzo annuiva.

“Sì, anche noi siamo giunti a una conclusione simile, facendo i primi rilevamenti dall'alto.”

“Possiamo fermarci proprio lì? Mi piacerebbe frugare fra quei resti. Che ne dici Luna?”

Lei annuì alla richiesta di Sirio, e Forrest confermò la scelta al comandante. Scesero.

“Forza, Luna, portaci a trovare qualche reperto inatteso!” scherzò Forrest, ma lei prese la cosa maledettamente sul serio. Cominciò a scrutare il suo sonar portatile e si inoltrò in mezzo alle rovine, con l'agilità di un gatto intento a stanare un topolino che ha visto infilarsi in qualche pertugio nascosto. Poco dopo li aveva distanziati tutti e non riuscivano più a vederla.

“Venite, sono qui!” sentirono gridare a un certo punto, senza riuscire a comprendere da dove venisse la voce. Poi lei sbucò da un'apertura, che forse un tempo era stata una vecchia finestra. Si avvicinarono e la videro un paio di metri sotto di loro, alle prese con qualcosa di metallico.

“Monete! Sono monete antiche, di quando ancora si usava denaro contante. E sembrano addirittura dell'epoca dell'euro! Certo, sono arrugginite e quasi irriconoscibili, ma è incredibile...”

“Davvero fantastico!” fece Sirio lanciandosi nel buco e cominciando a raccogliere e cercare di pulire alla meglio il metallo. “L'edificio doveva essere un museo che conservava le vecchie monete.”

Cominciava la vera scoperta. Non le opere d'arte meravigliose, che avrebbero trovato e cercato di recuperare, certo, ma un mondo intero di culture ormai dimenticate, che ad ogni angolo del pianeta li avrebbe sorpresi e, alla fine, resi ancora più consapevoli del disastro che l'umanità non aveva saputo evitare. Fu così che nelle loro escursioni trovarono biblioteche, quelle fatte di veri libri di carta, quasi del tutto distrutti dal clima, ma che in certe zone secche, sepolti dalla sabbia, si erano conservati in

modo sorprendente. E poi cimiteri del 2000, vestigia delle antiche modalità di sepoltura o di cremazione che si usavano prima della riconversione atomica dei corpi, ormai in uso da secoli. Resti di strani sport di cui avevano visto le immagini, che generavano idoli capaci di sfidare la popolarità degli dèi e di offuscare quella degli scienziati. Immagini su lastre di metallo o pellicole di materiale plastico che registravano con i raggi X l'interno dei corpi, espressione pionieristica dell'indagine medica, frammenti dei primi satelliti ESA.

In tre mesi di lavoro sulla Terra catalogarono centinaia di opere d'arte recuperabili, per le quali si doveva allestire adesso un progetto di trasporto, che non spettava a loro. Ma soprattutto raccolsero tanto materiale da poter studiare per i successivi venti anni. Tuttavia, quando rientrarono su Teegarden Beta, la voglia di programmare un ritorno sulla Terra era già immensa. Quel giorno, erano usciti da un sogno rientrando nella realtà senza tramonti e senza albe, con tanta tecnologia, ordine e razionalità, ma anche priva dell'arte, del fermento culturale e della gioia di vivere che aveva dovuto contraddistinguere le epoche antiche.

Sirio aveva portato con sé un reperto che aveva considerato grandioso e che avrebbe dato a Tersa, come lei gli aveva chiesto. Era stato autorizzato a prelevarlo e a conservarlo per conto di Teegarden Beta, sebbene restasse di proprietà della comunità. Oltre a questo, un piccolo foglio, consunto e sgualcito, che trovava particolarmente significativo. Era molto malridotto, appena potevano leggersi alcune parole dell'Italiano antico. Lo aveva raccolto fra le macerie del primo giorno: si era conservato in mezzo alle pagine di un libro strapazzato dal tempo, e lui lo aveva trovato davvero curioso.

“Allora, ci vediamo fra quindici giorni in facoltà, ragazzi. Ci meritiamo un paio di settimane di riposo, no?”

Forrest era raggianti, e molto contento dei suoi collaboratori. Sarebbero diventati famosi, con quella loro prima spedizione e i dati raccolti.

“Ok, Capo!” Rispose Luna strizzandogli l'occhio. Poi però abbracciò Sirio, mentre Forrest lo guardava sempre più maliziosamente. Lui però non pensava che a Tersa. Ricambiò l'abbraccio e le disse:

“Ciao Luna, grazie per il tuo splendido lavoro. Ci vediamo presto.” Lei annuì, sapeva di non avere speranze, ma era comunque bello lavorare con Sirio.

All'arrivo a casa, Tersa gli corse incontro felice. Sarebbero andati a cena dalla madre di lui, ma adesso avevano tempo per un po' di intimità.

“Allora, cosa mi hai portato?” gli chiese lei, come una bambina viziata.

“Beh, ecco, questo non sarà proprio tuo, ma abbiamo il diritto di tenerlo a vita, conservandolo con cura.”

Le porse un pacco di similcarta che lei aprì eccitata, facendo attenzione a non danneggiare il reperto. Si trattava di un libro! Non ne aveva mai visti di quelli veri, fatti di carta, come nell’antica civiltà Terrestre. Lo girò fra le mani, lo aprì delicatamente, era molto ben conservato. Non sapeva leggere quella lingua, ma era bellissimo. Abbracciò Sirio e gli chiese di spiegarle cosa fosse.

“Nel 2021, esattamente mille anni fa, venne celebrato il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri, ne avrai sentito parlare. Fu una sorta di unificatore della lingua in Italia, patria dell’arte e della cultura. Questa è una copia della sua *Divina Commedia* pubblicata proprio per quell’occasione! Ha mille anni...”

“È meravigliosa, Sirio, un fantastico ricordo. Non sto nella pelle, devo farla vedere a tutti!”

Lo abbracciò calorosamente, poi ripose il libro in un angolo protetto ma centrale del suo espositore da camera. Stava per baciarlo, quando vide che lui aveva fra le mani un piccolo rettangolo di perspex che doveva proteggere qualcosa di fragile.

“Cos’hai lì dentro?” chiese allora.

“Questo è un ricordo che ho preso. Non ha alcun valore, ma l’ho trovato così curioso che non ho potuto fare a meno di portarlo con me. Si chiamava *locandina*, era un modo per rendere pubblico un evento. Veniva esposta all’esterno, dove chi passava poteva leggerla. Questa era la locandina di un concorso letterario, nel quale gli scrittori si cimentavano scrivendo un racconto a tema. Ma quello che è straordinario è che anche questo risale al 2021, e...”

“E cosa? Non tenermi sulle spine... Cosa dice?”

Sirio sorrise, divertito.

“Ecco, tradotto dice testualmente: *Premio letterario nazionale Scienza Fantastica 2021 – Tema: Cronache dal futuro - Gli elaborati dovranno ambientarsi nel futuro profondo, più precisamente, nell’anno 3021*. Incredibile, vero? Sarei curioso di sapere cosa si sono inventati gli scrittori che hanno partecipato...”

Tersa rise, divertita. Poi lo trascinò in camera da letto.